

Esistono persone che nel tempo libero lanciano dei sassi sul ghiaccio, davanti a loro altre persone spazzolano la superficie con degli scopettoni, nel compiere queste azioni si motivano urlando e si danno indicazioni a vicenda e, come se non bastasse, questi sassi hanno una forma che ricorda vagamente quella di un ferro da stiro arrotondato. Non stanno giocando a bowling, non stanno giocando a bocce e non stanno nemmeno pattinando sul ghiaccio. Stanno giocando a curling, una passione che a tratti sconfinava nel surreale. Se a casa avete un corridoio abbastanza lungo vi avviso, questo sport potrebbe fare per voi, gli adepti sono infatti soliti allenarsi anche in casa, al caldo, d'estate, nel corridoio, lanciando oggetti domestici simili alle "stones" dopo aver cosperso il pavimento di borotalco. Come potete immaginare, le difficoltà che incontrano questi atleti sono molteplici, giocare a curling non è come andare al parchetto a fare due tiri a pallone, scendere con in mano il supertele è un conto ma camminare in strada con una pietra da 18 Kg e delle scope tra le mani è tutta un'altra storia. Camminare in cerca di cosa, poi? Dove lo si trova un lago ghiacciato in città? In aiuto di questi eroi urbani c'è il PalaSesto, dov'è presente l'unica pista di curling di Milano e provincia, data in concessione al Jass Curling Club di Sesto San Giovanni (jass, o meglio giass, in dialetto milanese significa ghiaccio, ndr), che incontro con piacere in uno dei primi allenamenti della stagione, sospesa per ovvie ragioni nel periodo caldo. E' la fine di ottobre, mentre una volante sta perquisendo due tunisini di fronte alla stazione vedo un signore dirigersi in direzione del PalaSesto con delle scope gialle fluorescenti in mano. Sono un tipo sveglio, il mio intuito mi dice di seguirlo perché mi porterà direttamente alla pista di curling. Ad accogliermi c'è Donatella Bennigartner, consigliere del club nonché giocatrice da quasi dieci anni, intenta a preparare la lezione di prova per i curiosi che tutti gli anni nei primi allenamenti stagionali chiedono di assaporare il brivido del ghiaccio. Tutta gente con un lunghissimo corridoio in casa, evidentemente. Il clima è freddo a causa del ghiaccio, ma decisamente caldo dal punto di vista umano, la curiosità che leggo negli occhi degli aspiranti è la stessa che ho anch'io, genuina e senza timore, così, in attesa che si liberi l'intervistato prescelto, seguo la prima parte della lezione in cui scopro cose sensazionali, tra cui il fatto che lo "scopettare" il ghiaccio davanti la stone può farla arrivare anche un metro e mezzo più lontana, che qualche giocatore nasconde nella parte superiore della scopa del whisky da sorseggiare tra una manche e l'altra, e che nelle gare non è previsto l'arbitro perché la partita viene gestita direttamente dai giocatori. Seguire questo accenno di lezione a bordo pista mi ha fatto notare che il ghiaccio ha un odore particolare, un odore inconfondibile che mi riporta a quando da bambino andavo all'Agorà, storico palazzetto dell'hockey di Milano, all'epoca non sapevo neanche cosa fosse il curling e sicuramente non sapevo che lo "skip" della squadra è colui che gestisce la tattica della partita, una sorta di regista, ma fortunatamente 30 anni dopo posso finalmente colmare questo vuoto invernale, il mio mentore per l'occasione è Alberto Arienti, giocatore, allenatore, giudice federale and much more. Mi invita in pista per farmi vedere anche qualcosa di pratico, giusto per essere completamente ibernato al termine della chiacchierata.

- Raccontami brevemente com'è composta una squadra.

AR: "La squadra è composta da 4 componenti più una riserva: uno skip, un lanciatore e due giocatori che spazzano. Tutti comunque durante una partita lanciano, quindi si alternano, quando è il turno dello skip, il vice-skip prende il suo posto seguendo le sue istruzioni."

- Lo skip spadroneggia mi sembra di intuire..

AR: "E' un ruolo molto importante, diciamo che in un qualsiasi lancio lo skip ha sempre una percentuale molto alta di responsabilità, pur non lanciando lui, inoltre è consuetudine che lo skip lanci le ultime due pietre, quelle più importanti, quindi sì, è una sorta di capitano-allenato-

re, per usare un termine calcistico.”

- Per quanto riguarda le regole invece? A me sembra di vedere una partita di bocce al freddo !

AR: “Beh, è sicuramente più difficile delle bocce innanzitutto, ma detto questo le regole sono simili: lo scopo del gioco è finire ogni mano con più stones possibili vicine al centro della casa (home), la casa è l’area delineata sul ghiaccio dai caratteristici tre anelli sul fondo della pista. Ogni mano prevede 16 stones lanciate, 8 per squadra. Ogni lancio viene deciso dallo skip che comunica le istruzioni al lanciatore (direzione, giro, tipo di tiro, ecc. ecc.) direttamente dalla casa, mentre l’utilizzo delle scope serve a dare maggiore velocità alla pietra. Questo brevemente lo scopo di una partita.”

- A livello nazionale com’è organizzato il campionato italiano?

AR: “La Serie A è a girone unico mentre la Serie B è divisa tra est coast e west coast per ragioni logistiche. Tieni conto che la maggior parte delle squadre sono in prossimità delle Alpi, in Serie A a parte una squadra di Ancona sono tutte sopra Milano. Per ragioni economiche e pratiche le partite si concentrano in tre o quattro weekend all’anno, in cui magari giochi anche 5 o 6 gare contro altrettante squadre in un unico fine settimana, tutte disputate nella città ospitante.”

- E chi vince fa una sorta di Coppa dei Campioni l’anno dopo?

AR: “No, chi vince diventa la squadra della Nazionale Italiana, quella che poi vediamo alle Olimpiadi Invernali ad esempio; in realtà la seconda classificata della Serie A può decidere di lanciare un challenge, ovvero di sfidare la prima al meglio delle tre gare per giocarsi la Nazionale, una cosa che accade quasi sempre e che saltuariamente riserva delle sorprese.”

- Sorprese che immagino non arrivino mai a livello di Nazionali, giusto?

AR: “Battere il Canada alle Olimpiadi o ai Mondiali succede, ma è già molto difficile farlo per nazionali nordeuropee fortissime come Svezia, Scozia o Norvegia. Per noi una vittoria sarebbe al momento un miracolo sportivo in piena regola, posso ricordare solo una vittoria della nostra nazionale alle olimpiadi di Torino 2006, in quell’occasione battemmo il Canada (che poi vinse l’oro, Ndr) nel girone, fu uno dei momenti storici per la nostra nazionale.”

- Tornando a livello nazionale, quale è la sfida più accesa? Qual è “el clasico” del curling italiano?

AR: “Non credo ci sia un vero derby -ride- c’è molto fairplay e si conoscono tutti. Forse Pine-rollo-Cortina può essere identificata come una gara sentita, ma siamo molto distanti dal clima dei derby di altri sport, fortunatamente. Alla fine è uno sport in cui non serve l’arbitro, ti ho detto tutto sul clima che si vive durante una gara di campionato...”

- Parlami del materiale che utilizzate, non l’ho trovato da Decathlon, in cui credo ci siano prodotti per tutti gli sport tranne il vostro...

AR: “Ti dico subito che una stone costa circa 1000€, diciamo che quando un club compra delle stones cerca di farsele durare tutta la vita e sicuramente non le comprano al Decathlon. Scopettoni, scarpe e accessori vari hanno costi ovviamente accessibili. Le spese davvero grosse per un club sono appunto le pietre, oltre alla gestione della pista ovviamente.”

- Mille euro ?

AR: “Sì. Quasi tutte le stone del mondo sono prodotte da un’azienda scozzese, hanno una sorta di monopolio mondiale. Calcola che il materiale è una roccia particolare delle coste scozzesi, è il loro marmo di Carrara in un certo senso. Su Youtube si trova un bellissimo video in

cui mostrano come viene prodotta una stone da zero.”

- Nasce proprio in Scozia il curling vero?

AR: “Sì, nasce in Scozia come passatempo pomeridiano per gli abitanti. D’inverno, quando si ghiacciavano i laghi, le varie famiglie scozzesi si sfidavano tra di loro lanciando queste pietre. Stiamo parlando del 1500-1600, immagino che inizialmente la sfida era lanciarle il più lontano possibile, passando poi per mirare un punto prestabilito e arrivando col passare del tempo allo sport che vediamo oggi.”

- Chiudiamo con una domanda che mi piace fare spesso riguardo agli sport “di nicchia”. Chi è la star mondiale del curling? Se ne esiste una.

AR: “Sicuramente Kevin Martin, campione della Nazionale canadese, un vero e proprio esempio per tutti i giocatori di curling al mondo.”

E’ curioso pensare che il giocatore di curling più famoso del mondo venga riconosciuto per strada da una cinquantina di persone (al massimo) in tutta Italia. Ma la parola “curioso” è anche quella che descrive nel miglior modo possibile questo sport, una disciplina che ha 600 anni di storia e che viene salvaguardata e protetta da gente come Kevin Martin, nome che sento per la prima volta nella mia vita stasera. Ma eroiche sono anche le persone in pista mentre mi allontanano dal palazzetto, perché giocare a curling non è da tutti, e in una città di pianura è per pochi. Capisci che questo sport è magico vedendo che nel movimento curling italiano, la città di Milano viene considerata profondo sud, una sorta di terronia del curling, ed è proprio a questi terroni che auguro di andare a conquistare il gradino più alto del podio, anche se ci vorrà del tempo. Sono passati solo 600 anni dalla prima stone lanciata, abbiate pazienza...

L.M.

Direttore responsabile: Matteo Stagnoli. Testi di Angelo Ballabio e Loris Mandelli. Foto di gruppo a cura di Jessica Soffiati. Bollettino stampato in proprio.